

Carnage: un capolavoro di Polanski sull'intolleranza

di Serena D'Arbela

Ingiustamente ignorato dalle premiazioni della recente Mostra veneziana del cinema (giuria presieduta da Darren Aronofsky) questo divertissement grottesco di Roman Polanski conquista per uno sferzante ritratto dell'ipocrisia borghese ed allude anche a più diffusi sintomi di costume della nostra società "civile" violenta e intollerante. Al di là del fascino della trama e del suo significato che squarcia il velo su modelli egoistici di comportamento, sempre più adatti a feroci rapporti finanziari e meno all'etica, avvince la maestria del linguaggio filmico capace di narrare visivamente ogni particolare. Il regista ci inchioda in un interno che diviene simbolo di ben più ampi scenari.

La commedia verbale e gestuale che si svolge nell'appartamento del rappresentante di utensili domestici Michael Longstreet (John C. Reilly) e di sua moglie Penelope (Jody Foster) scrittrice e intellettuale è su scala minore un vivo esemplare di ben altri reali e sanguinosi contrasti e carneficine nel mondo attuale (*Carnage* significa massacro). E non ci fa solo ridere, ci porta a riflettere sugli altri e su noi stessi giacché dalle risse e incomprensioni nascono le guerre e le stragi. Il dialogo, protagonista del film in senso sonoro e plastico, si svolge tra i padroni di casa e i genitori del piccolo teppista Tomas che ha colpito in faccia il loro rampollo nel parco, con una mazza da

baseball. Il papà dell'aggressore, Alan Cowen (Christoph Waltz) sembra una persona per bene. È elegante e curato. In realtà è un cinico avvocato che sta difendendo gli interessi di una casa farmaceutica, anche a costo di imporre sul mercato un farmaco scopertosi letale (l'Antral). Alle prese con le accuse della stampa, questo signore viene continuamente chiamato dalla ditta, al cellulare. È un fan di John Wayne, un pragmatico ed amonale, un indifferente che accetta il teppismo del figlio come normalità. La moglie Nancy

(Kate Winslet) operatrice finanziaria dal volto di bambola e dagli accessori raffinati ha una segreta ammirazione per l'uomo violento e prevaricatore ma usa la diplomazia per non peggiorare le cose.

Polanski si ispira al teatro, alla riuscita pièce di Jasmine Reza *"Il Dio del massacro"* (2008) passando dal palcoscenico al cinema e alla vita reale. È un grande regista che riesce a tener desto l'interesse per una diatriba all'interno di pareti domestiche, che trasforma in una metaforica guerra.

Grazie ad una dinamica escalation assistiamo alla scarnificazione graduale del perbenismo dei personaggi, che precipitano dalle buone maniere alle parole e mosse scomposte ed offensive. Partendo dai tentativi di approccio per dirimere l'incidente, minimizzandolo come tentano gli uni, enfatizzandolo come fanno gli altri, il regista scopre continui motivi di colpevolezza delle due coppie fino ad un quasi pareggio. Gli stessi protagonisti senza volerlo scoprono le loro debolezze confessandosi con battute inopportune. La più acida appare Penelope che elenca i danni subiti dal figlioletto, mentre l'altra la rimbecca cercando di attenuare la responsabilità del bastonatore in erba. Il termine *"armato" di bastone* viene cambiato nella relazione, in *"ha preso un bastone"* accettando a fatica la casualità, grazie a Michail dapprima conciliante che tenta una composizione da buon padre di famiglia. Nancy usa i toni neutri delle pubbliche relazioni, mentre Alan si distrae completamente col cellulare e mostra la più assoluta indifferenza per i fatti accaduti, asserendo che il figlio è un piccolo delinquente e non chiederà certo scusa. Tutto ciò gli appare normale e insignificante di fronte al possibile fiasco del suo business. La degenerazione del colloquio, piena di colpi di scena è il filo conduttore del film. Gli ospiti non lasciano mai completamente l'appartamento dei Longstreet e, se escono, ci ritornano quasi a dimostrazione degli oscuri e contraddittori legami dei personaggi. L'avvocato cerca di tagliare la corda per seguire sul campo le controversie del lucroso Antral, ma si apre un secondo round, grazie alla disponibilità di Mi-

■ La locandina del film.



chael. C'è l'offerta del caffè e della torta fatta in casa da Penelope. Sfortunatamente, forse a causa della concitazione della discussione successiva, Nancy non digerisce il dolce. Ecco che vomita sulle copertine dei libri d'arte in mostra sul tavolino e addosso al marito. Penelope piange istericamente per il suo volume sul pittore Kokoschka e si dà furiosamente a ripulire mobili e pavimento. C'è anche una ridicola inaffiata generale con l'acqua di colonia mentre i presenti perdono a poco a poco il controllo dei propri nervi.

Tutti questi momenti tragicomici del film animano il secco ping pong di accuse e precisazioni delle due parti in causa e sono occasioni di rivelazioni psicologiche in una scena ormai complicata. Nancy è stanca dell'indifferenza del marito, partito dalla gavetta, interessato in modo maniacale solo agli affari e sempre attaccato al cellulare. Penelope, amante dell'arte e autrice di un libro sull'Africa, sostiene i diritti degli abitanti del Darfur ma svela subito, dietro un'apparenza calma e razionale, un carattere aggressivo. Michael, venditore di prodotti come padelle e sciacquoni, adora i sigari e il whisky ma detesta i criceti. Infatti ne ha appena abbandonato uno in una scatola, sul viale, sperando che venga eliminato. Penelope sbotta: il marito non è solo un assassino di animaletti e un fumatore incallito, è un mediocre senza aspettative che la obbliga a fare una vita qualunque.



■ Cristoph Wally (Alan) e Kate Winslet (Nancy).

Michael ribatte: sua moglie è una egocentrica insopportabile e saccente. I continui discorsi di Cowen al telefono non passano inosservati e viene a galla la sua difesa del farmaco nocivo. Si scopre che anche l'ignara madre di Michael lo sta assumendo e Alan viene costretto a sconsigliarla per telefono. L'ironia a tutto campo di Polanski non trascura ogni minimo dettaglio visivo, svelando di ognuno un elemento recondito, illuminante, utile a individuare identità e curriculum dei personaggi. Nancy infuriata getta il cellulare di Alan nell'acqua di un recipiente. Prima ha fatto una sparata a difesa del povero criceto abbandonato in strada. Penelope non può che darle ragione guardando stizzita il coniuge. Tutto è avvenuto a sua insaputa.

Ecco dispiegarsi un vero pamphlet sociologico contro una comunità pienamente responsabile dei crimini dei propri rampolli e che ha ben poco da insegnare dal basso del suo inquinamento morale. La legge dell'*homo homini lupus* di Hobbes travalica però anche l'ambito borghese e suggerisce amari riscontri nei rapporti umani di tutti. Ogni dichiarazione di principi, in assenza di valori di riferimento, ci mostra oggi un suo risvolto sinistro e una sua contraddizione. Opponendo la manager alla pacifista Penelope, Polanski si diverte amaramente a scoprire l'intolleranza e l'incoerenza all'interno dei contrari. Così scopriamo democratici violenti, femministe controverse, segretamente amanti del macho, animalisti crudeli con gli umani, pacifisti crudeli verso gli animali.

L'obiettivo di Polanski si muove solo alla fine dal chiuso casalingo, con il campo lungo del parco quasi a tornare alla radice dei fatti e a confermare la quotidianità dei comportamenti. I ragazzini che giocano non si vedono mai se non da lontano. A dimostrare il rigetto di responsabilità verso gli adulti. I Cowen e i Longstreet si lasciano infatti come veri nemici, armati di nuovi appigli di discordia legale. Solo il criceto che fa capolino tra l'erba, è riuscito a salvarsi e sembra quasi beffarsi di loro.

Il pessimista Polanski vuol forse insinuare che la natura starebbe meglio senza l'uomo? ■



■ Jody Foster (Penelope).